



FRASE DI...  
CHARLES  
BUKOWSKI



«Che differenza c'è tra poesia e prosa?  
La poesia dice troppo in pochissimo tempo,  
la prosa dice poco e ci mette un bel po'»

**l'Unità**

DOMENICA  
14 FEBBRAIO  
2010

39



de solo un sacchetto, la borsa degli Avanzi, Avanzi con la A maiuscola, misteriose memorie di una vita. Che finirà quel tragico e memorabile giorno: un'altra vittima di piazza Fontana, lui casualmente travolto da una macchina, soccorso dall'autista perchè le lettighe sono necessarie altrove, scaricato in una roggia per non dover dare spiegazioni. Dante imparerà in quella roggia che la morte non è paura e che anche di là c'è musica. A consolazione di una vita errabonda ma dignitosa, cioè vissuta con rispetto di se stessi e degli altri, rivendicando valori che la macchina della modernità (della cosiddetta modernità) va cancellando.

Abbiamo letto tanti libri su piazza Fontana, nessuno che ci arrivasse

## Il racconto

L'italiano scivola nel milanese e viceversa fra ricordi e filastrocche

se così, con gli occhi bassi di chi cerca e raccatta cicche di sigarette e s'incurva per i dolori delle ossa, colpa dell'umidità e del freddo.

Il viaggio attraverso Milano è negli inferi come se Dante fosse Virgilio ma nella versione del Porta: «A mitaa strada da quel gran viacc...»... Leggo la traduzione italiana di Carla Guarisco da una edizione economica delle poesie di Carlo Porta, pubblicata negli anni settanta da Feltrinelli: «A metà strada di quel grande viaggio che facciamo uno alla volta al mondo di là mi sono trovato in un bosco scuro scuro affatto, senza un sentiero da poter seguire: soltanto a pensarci mi sento venir fifa, nè un bosco così facile da ritrarre, nero, vecchio, pie-

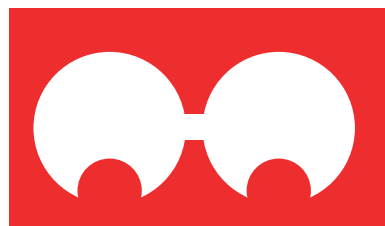
no di spini, sassi, intrichi, peggio che quello della tregenda delle streghe...». Allo stesso modo, nera, piena di spini, di sassi, di intrichi è la città di Dante, anche se mi pare che il suo sentimento non sia la fifa, la paura, ma qualcosa che sta tra il rimpianto, la desolazione, la rassegnazione.

## LA MUSICA DI VIVALDI

Il peregrinare di Dante segue le quattro stagioni. Laura Pariani ha in mente la musica di Vivaldi e nei capitoli si alternano allegro, adagio-presto, allegro non molto, presto, eccetera eccetera fino al silenzio della morte. Carlo Porta torna con il suo «inferno» in varie pagine e nei brani ad epigrafe di ogni stagione, tratti dal *Lava piatt del Meneghin ch'è mort*, il Lava piatt del Meneghino che è morto.

Il racconto del barbone Dante è un incontro di italiano e milanese, di italiano che scivola nel milanese e viceversa, o di italiano che si impenna nella poesia del milanese, come se s'andasse in salita tra i ricordi, le impressioni e la memoria di filastrocche e ritornelli infantili e di detti popolari. L'incontro dà luogo a pagine bellissime, dure e senza consolazione, se non per quella sensazione di pace che si scopre infine nella morte.

*Milano è una selva oscura* mi ricorda certi ambienti di Emilio Tadini e attraverso Tadini anche di Céline e naturalmente del grande Testori. Commuove soprattutto chi ha nostalgia di un paese, che poteva sperare di migliorarsi, anche attraverso il ragionare libero del lingé. Non credo che piazza Fontana abbia rappresentato, come s'è scritto in abbandono, la «perdita dell'innocenza», ma è di fronte a tutti che fu una svolta nel peggio. ●



## Diari

In quel tragico anno



**Guerra in Val d'Orcia**

**Diario 1943-1944**

Iris Origo

introd. di Sergio Romano

postfazione Benedetta Origo

pp. 243, euro 18,60

Longanesi

**Torna il diario** che Iris Cutting, marchesa Origo, tenne tra il '43 e il '44 alla «Foce», la tenuta in Val d'Orcia dove trovarono rifugio una ventina di bambini sfollati dalle città del nord. Ma alla «Foce» trovarono accoglienza anche soldati sbandati e partigiani. Un libro bellissimo su un anno terribile.

## Memorie

C'eravamo tanto armati



**Non ero il solo**

Fabrizio Marchi

pp. 140

euro 14

Mimesis

**Anni Settanta**, un adolescente a Roma ha il chiodo fisso di tutti i suoi coetanei: l'amore e il sesso. Ma quegli anni non consentono di eludere un altro appuntamento, con la politica. Uno spaccato autobiografico che incrocia la memoria dei «movimenti».

## Dieci racconti sulle tracce di Primo Levi

**H**a un titolo che rende omaggio al Primo Levi di *Verso Occidente*, questa raccolta di dieci racconti di Daniele Pugliese, già all'Unità e autore di libri sulla storia del Pci e sul mostro di Firenze, sul sigaro Toscano e sulla massoneria. Levi si affaccia più volte, nel vero scambio epistolare che Pugliese ebbe con lui e che qui riproduce, poi nel racconto introduttivo, ma anche altrove, in exergo o in citazione.

Lo scrittore di *Se questo è un uomo* insomma sembra il motore dello stesso impulso narrativo che ha dato vita alla raccolta.

Ma *Sempre più verso Occidente* (Baskerville, pp. 219, euro 18) è, in senso più largo, la bella prova narrativa di un lettore forte. Perché ogni storia ha un sottofondo che rimanda ad altro: c'è il Cocteau della *Voce umana* nell'*Ingrato*, c'è il Buzzati di *Sette piani* nella *Pasticcia verde*. È leggendo il Tolstoj della *Sonata a Kreutzer* che il protagonista di *...nemmeno fermare su questo pensiero*, determinato a suicidarsi, torna sul proposito.

Ecco dei racconti che parlano dei temi comuni del vivere, amore e adulterio, morte e malattia, con una struttura labirintica: storie singolari, basate su una specie di ossimoro, perché esplorano con determinazione di ferro il mare - vasto, infinito... - dell'indecisione esistenziale.

MARIA SRENA PALIERI